

Alessia Guidi

Isernia.

Lo scavo al di sotto della Cattedrale: prime osservazioni sulla tipologia ceramica

Abstract

Gli scavi eseguiti agli inizi degli anni '80 del secolo scorso sotto la Cattedrale di Isernia hanno restituito, tra le altre cose, un considerevole numero di frammenti ceramici. Il materiale proviene dal riempimento di uno spazio pubblico, probabilmente un criptoportico, della prima età imperiale, nell'area capitolina della colonia latina di Aesernia. Si presentano, in questa sede, i risultati preliminari dello studio della ceramica comune di età romana, per verificare presenza e durata d'uso delle forme individuate.

In the early '80s, excavation under the Cathedral of Isernia returned a large number of fragments of pottery, found in the mediaeval stratigraphy that filled an early imperial public space, maybe a cryptoporticus, in the sacred area of the Latin colony of Aesernia. We intend to expose the first results of the analysis, to verify presence and duration of the types we found.

Il contesto

Lo studio oggetto del presente contributo nasce nell'ambito di un progetto, di recente avviato



Figura 1. Isernia, pianta del centro storico. In evidenza la Cattedrale (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, elaborazione dell'Autore).

dall'Università degli Studi del Molise, nella persona della prof.ssa F. Ciliberto e da chi scrive, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, di riscontro e analisi del materiale proveniente dallo scavo al di sotto della Cattedrale di Isernia.

Il centro storico della città insiste sull'area della colonia latina di *Aesernia*, dedotta nel 263 a.C., divenuta municipio nel I secolo a.C. e assegnata alla *Regio IV Samnium* da Augusto¹. Al di sotto della Cattedrale e del cortile dell'Episcopio, nell'attuale piazza Andrea d'Isernia (fig. 1), fu messa in luce, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, parte dell'area capitolina della città romana e di un ambiente ipogeo. La ceramica analizzata è quella recuperata nella

Desidero ringraziare cordialmente F. Slavazzi, F. Ciliberto e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, in particolare nelle persone di G. Famiglietti e C. Terzani, per aver reso possibile questo studio.

¹ In generale sul sito antico si segnalano: VALENTE 1982; TERZANI 1991; TERZANI 1996; CATALANO - PAONE - TERZANI 2001, con bibliografia precedente.

terra di riporto impiegata per defunzionizzare il vano in età alto-medievale, quando l'area venne utilizzata ad uso sepolcrale².

L'ampio spettro cronologico in cui si collocano i materiali rinvenuti dimostra che l'area fu frequentata, non sappiamo ancora se con soluzione di continuità, a partire dall'età repubblicana fino al momento della sua rifunzionalizzazione.

La metodologia di studio: la classe ceramica e l'impasto

La ceramica comune, insieme alle anfore, rappresenta, com'è noto, la classe solitamente più attestata nei contesti di scavo. I dati ricavabili dal suo studio rappresentano un valido contributo alla storia socio-economica e alla definizione cronologica dei contesti indagati, sia in associazione con altre classi di ceramica diagnostiche, sia, come in particolare in questo caso, per la durata della produzione e dell'uso di alcune forme.

Il primo stadio del lavoro ha previsto la schedatura dei frammenti di ceramica comune e la ricerca di attacchi che potessero facilitare il riconoscimento delle forme, al fine di realizzare una sistemazione tipologica, caratterizzata da un numero rilevante di tipi, con relativi sottotipi e varianti, come prevedibile in considerazione dell'ampio arco cronologico in cui si colloca il materiale analizzato.

Lo studio ha permesso l'individuazione di 220 individui, ricavabili da 281 frammenti diagnostici, costituiti da orli di ceramica riconducibili a 59 tipologie, pari a circa il 78% del campione della classe in esame.

Si è tentato di privilegiare, ove possibile in considerazione del contesto, dello stato di conservazione e dell'indice di frammentarietà dei pezzi spesso piuttosto elevato, il criterio funzionale (ceramica da cucina, da mensa e da dispensa) per effettuare una suddivisione morfologica dei tipi, pur non escludendo la possibilità di usi secondari delle forme o dell'accertata esistenza, in taluni casi, di affinità morfologiche tra orli di frammenti pertinenti a differenti classi funzionali³.

Si è preferito, però, sempre in ragione dello stato di conservazione del materiale, non stabilire un criterio numerico univocamente utilizzabile nell'individuazione delle categorie formali sulla base del rapporto altezza/diametro del vaso⁴. Ciò ha comportato il raggruppamento in tipi di frammenti con le medesime caratteristiche formali e tecnologiche, perché in presenza di esemplari interi o parzialmente ricostruibili o di tipi con caratteristiche riconoscibili come peculiari, già acquisiti dalla bibliografia.

² Sullo scavo e sull'ambiente ipogeo si veda: LA REGINA 1968; TERZANI 1989; CILIBERTO - MOLLE - RICCI 2012; CILIBERTO 2014; CILIBERTO - MASCITELLI - RICCI - TERZANI.

³ GASPERETTI 1996, p. 23.

⁴ GASPERETTI 1996, p. 74.

Di essi, viene presentata in questa sede una prima analisi, partendo dalla sola osservazione empirica ed autoptica dei reperti, non essendo stato possibile far eseguire un'analisi mineropetrografica delle argille. Alla luce del recente approccio archeometrico, uno studio degli impasti condotto attraverso l'esame autoptico ha consentito una serie di analisi statistiche, facilitando il confronto con i risultati dell'analisi morfologica, e la possibilità di accertare l'esistenza, grazie a una prima classificazione, di abbinamenti ricorrenti tra morfologie e tipologie di impasto, e di ipotizzare una distinzione tra il materiale di probabile produzione locale e quello importato.

Si è tenuto conto di alcune caratteristiche costanti, scelte per la loro pregnanza ai fini dell'analisi morfologica e tecnologica: colore, presenza, dimensione, densità e tipo di inclusi, durezza dell'impasto, presenza di tracce di bruciato e di orlo annerito, presenza di vernice (con specificazione del colore e della distribuzione), presenza e tipo di particolari trattamenti di superficie. Ognuna di queste caratteristiche è stata registrata come un numero che ha consentito di convertirla in un codice inseribile in un database.

La presenza dell'orlo completamente annerito in concomitanza o meno con tracce di bruciato ha consentito di dirimere, nella maggioranza dei casi, se tali tracce fossero da considerare una caratteristica tecnologica legata alla funzione o il frutto di esposizione accidentale del reperto al fuoco.

Il colore dell'argilla non è stato una discriminante fondamentale nella distinzione delle forme fini da quella da fuoco, essendo limitato ad una gamma ristretta (bruno/arancio/camoscio, quest'ultimo in percentuale esigua). Dirimente è stata la granulosità e durezza dell'argilla, che ha consentito l'individuazione dei seguenti gruppi di impasto, associabili a forme o categorie funzionali:

- impasto camoscio, depurato (nell'impasto sono presenti solo scagliette di mica), nella quasi totalità delle attestazioni con tracce di vernice rossa o brunastra;
- impasto arancio, morbido e piuttosto depurato, con rari frammenti micacei e inclusi di piccole dimensioni prevalentemente di colore bianco (di natura calcarea?), talvolta nero, raramente entrambi. In alcuni casi i frammenti risultano verniciati;
- impasto arancio, duro e compatto, con inclusi di piccole dimensioni;
- impasto bruno piuttosto depurato;
- impasto bruno, compatto e ricco di inclusi bianchi e neri di grosse dimensioni.

Com'è facile intuire gli impasti più depurati si riscontrano sistematicamente per le forme da mensa o da dispensa (in genere quello camoscio per recipienti imitanti analoghi esemplari in vernice nera, quello arancio per l'africana). In taluni casi, invece, in presenza di un tipo attestato in due varianti dimensionali, si segnala, contrariamente a quanto era possibile aspettarsi, una preferenza dell'impasto

bruno per gli esemplari di minori dimensioni, arancio per altri, per una probabile, benché in questo caso non sistematica e, per il momento, solo ipotizzabile, dipendenza dalle coeve produzioni in sigillata.

Ovviamente la maggiore disomogeneità cromatica si riscontra in presenza delle forme più attestate e che ebbero più usi diversi, come le olle.

Per quanto riguarda i trattamenti di superficie, si rileva solo la presenza di lisciture a stecca nei frammenti di tegami in vernice rossa interna. Piuttosto rare le decorazioni, consistenti in incisioni a onda, o eseguite con strumenti con punte arrotondate o quadrate su tese o estremità esterne di orli, e ditate impresse. La loro presenza si riscontra quasi sistematicamente in presenza di ben precise caratteristiche tipologiche, riconducibili a produzioni più fini o per usi particolari (es. bottiglie, clibani).

L'analisi morfologica

Tra la ceramica comune si individua la ceramica da cucina, suddivisibile in pentole, grossi contenitori, tegami, coperchi e clibani, e la ceramica da mensa e da dispensa, che comprende brocche, bottiglie, piatti, ciotole, coppe e contenitori con impasti semidepurati, utilizzati per la conservazione o preparazione dei cibi.

Le pentole

Tra la ceramica da cucina le pentole sono rappresentate da 37 frammenti, riconducibili a 7 tipi (fig. 2).

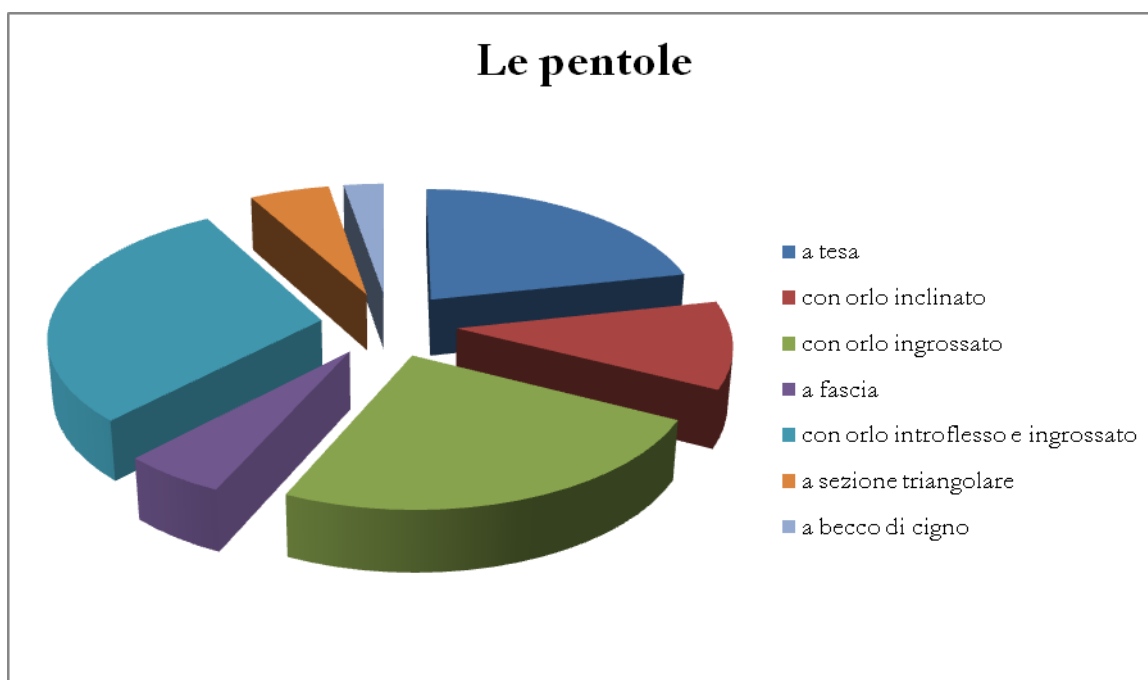


Figura 2. La tipologia delle pentole.

Tra quelle con orlo a tesa si individuano diversi sottotipi: con tesa estroflessa e dritta (2 attestazioni, con diametro dell'orlo compreso tra 20 e 24 cm), in argilla bruna ricca di inclusi di grosse dimensioni, presente ad Albintimilium⁵ tra il I secolo a.C. e il I d.C.; con tesa ingrossata e distinta dalla parete (2 attestazioni, 16-18 cm), in argilla arancio ricca di inclusi, già documentato in Sannio⁶ nel I secolo d.C.; con tesa estroflessa e appiattita e parete bombata, in argilla arancio ricca di inclusi (2 frammenti, 17 cm): la forma è l'evoluzione tardo-romana di quella con scanalatura interna, attestata dal I secolo d.C. nella variante provvista o meno di scanalatura per l'alloggiamento del coperchio⁷; con tesa tendente a ispessirsi e sagomarsi (2 frammenti, 28-32 cm), in argilla arancio e bruna poco depurata. Quest'ultima costituisce l'ultima evoluzione di una forma con pareti verticali e fondo leggermente bombato, attestata in area campano-laziale già dall'età tardo-repubblicana, databile tra la metà del III e gli inizi del V secolo d.C.⁸.

Il tipo con orlo inclinato internamente e arrotondato esternamente e parete dritta, in argilla bruna poco depurata, è attestato da un esemplare parzialmente ricomposto da tre frammenti combacianti e da tre frammenti pertinenti ad altrettanti recipienti della medesima tipologia. L'ampiezza dell'imboccatura varia tra i 18 e i 22 cm.

La medesima forma dell'orlo, di lunga durata, è attestata anche per bacini, con impasto meno depurato. Il tipo è ben rappresentato in area apulo-sannitica, in particolare nel I secolo d.C.⁹.

La pentola con orlo ingrossato è attestata da 8 frammenti, suddivisibili in tre sottotipi, tutti caratterizzati da argilla arancio ricca di inclusi, e da orlo orizzontale, leggermente inclinato verso l'interno, ma uno presenta l'orlo arrotondato esternamente¹⁰ e di ampiezza pari a 24 cm, un'altro a sezione quasi triangolare¹¹ (18 cm), l'ultimo (il più rappresentato, con 4 attestazioni) quadrangolare, e di dimensioni leggermente inferiori (diametro tra 16 e 24 cm)¹². Una variante presenta orlo ingrossato (d 17 cm) distinto dalla parete dritta e provvisto di solcatura per l'alloggiamento del coperchio¹³.

Il tipo con orlo a fascia (d 16 cm) è noto a Ostia in africana da cucina¹⁴ e, in una variante con parete quasi dritta, a Isernia fino almeno ad età severiana¹⁵.

⁵ OLCESE 1993, p. 219, figg. 43.105-109.

⁶ DE BENEDETTIS 2008, p. 113, fig. 14.

⁷ VEGAS 1973, p. 195, fig. 6.11; OLCESE 1993, p. 202, fig. 36.44.

⁸ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 111, tav. 29, n. 439.

⁹ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 230, fig. 51; *Ordonia* 2000, p. 254, tav. I, n. 6.1.

¹⁰ MAZZOCCHIN 2009, p. 708, fig. 14, n. 13 (I secolo a.C. - I secolo d.C.).

¹¹ *Ordonia* 2000, p. 254, tav. I, n.6.1 (I-II secolo d.C.).

¹² *Ostia* I 1953, p. 141, fig. 265; FROVA 1977, p. 260, fig. 4; DYSON 1976, p. 141, fig. 54; TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 231, fig. 67 (II-IV secolo d.C.).

¹³ VEGAS 1973, p. 23, fig. 6.5 (II e il III secolo d.C.).

¹⁴ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 211, tav. 41, n. 596 (II secolo d.C.).

¹⁵ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 53, fig. 2.12.

La tipologia con orlo introflesso e ingrossato, con scanalatura superiore per l'alloggiamento del coperchio, e parete dritta, è rappresentata da 8 frammenti (d 20-26 cm) e trova confronti a Ostia¹⁶ e a Nora¹⁷, oltre che nello stesso Sannio¹⁸, in contesti databili tra il I e il II secolo d.C. L'argilla è prevalentemente di colore arancio (in due soli casi bruna) con inclusi di piccole dimensioni. Un frammento in argilla più depurata (d 16 cm) è decorato da incisioni ricavate da uno strumento a punta ovale.

Anche il tipo con orlo introflesso, ingrossato e arrotondato, ma privo di alloggiamento per il coperchio, e parete dritta (3 esemplari in argilla bruna ricca di grossi inclusi, d 20-26), diffuso più a lungo della precedente variante, è attestato sia in Sannio¹⁹ che a Ostia²⁰ almeno fino al III secolo d.C. È simile ad un esemplare diffuso a Circello²¹, dal quale si differenzia per la parte esterna dell'orlo più allungata, quasi a tesa.

La pentola con orlo a sezione triangolare, sagomato e appiattito superiormente, e provvisto di scanalatura nella parte interna (2 attestazioni ricomposte da più frammenti combacianti, d 22-24 cm, argilla arancio e bruna poco depurata) trova confronti ad Albintimilium in età tardo-repubblicana²².

Conclude la rassegna delle pentole il tipo più raro con orlo c.d. a becco di cigno (1 attestazione, d 22 cm, argilla arancio ricca di inclusi), caratterizzato da un orlo ingrossato verso l'interno e assottigliato verso l'esterno. Forme simili sono presenti in Umbria tra il III e il IV secolo d.C.²³.

I grossi contenitori

Si riuniscono qui quattro frammenti che, per dimensioni e forma, sembrano essere grandi contenitori per la conservazione di derrate o per un più generale utilizzo domestico. Difficile stabilire confronti e cronologia dei frammenti, che per il loro impiego hanno certamente mantenuto inalterata la forma per un lungo *excursus* cronologico²⁴. Una tipologia è rappresentata da un solo frammento di orlo a tesa obliqua, in argilla bruna dura e ricca di inclusi, che trova confronti a Nora²⁵.

Due frammenti, in argilla di colore arancio piuttosto depurata con evanide tracce di vernice rossa all'esterno, si riferiscono ad un tipo con orlo a mandorla a sezione ovale (d 16-20 cm), diffuso nel IV

¹⁶ Ostia I 1953, p. 176, fig. 86, fig. 253.

¹⁷ MAZZOCCHIN 2009, p. 709, fig. 15, nn. 18-19.

¹⁸ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 230, fig. 63; DE BENEDITTIS 2008, p. 113, fig. 21.

¹⁹ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 230, fig. 63.

²⁰ Ostia I 1953, p. 176, fig. 86.253.

²¹ FEDERICO 1996, p. 194, fig. 6, n. 73.

²² OLCESE 1993, p. 221, fig. 111.314.

²³ Umbria 1986, p. 253 tav. 38a.

²⁴ In generale si veda OLCESE 1993, pp. 322-324.

²⁵ MAZZOCCHIN 2009, p. 728, fig. 36 n. 2.

secolo d.C.²⁶.

Un frammento in argilla bruna, dura e poco depurata, con consistenti tracce di bruciato e orlo completamente annerito (d 18 cm), sembra confrontabile con un bacino con orlo pendente da Nora, di difficile inquadramento cronologico²⁷.

Un gruppo è costituito dai vasi a listello, suddivisibili in due varianti. Una è attestata da un solo frammento (d 28 cm, argilla arancio ricca di inclusi) che presenta orlo arrotondato e listello perpendicolare alla parete²⁸.

L'altra, rappresentata da 3 frammenti con diametro compreso tra i 10 e i 14 cm e argilla arancio con inclusi di piccole dimensioni, è caratterizzata da un orlo poco rilevato, sottolineato da un listello più marcato e quasi perpendicolare alla parete²⁹.

I piatti-tegame

In questa tipologia rientrano recipienti attestati dalla fine dell'età repubblicana alla prima età imperiale, ben documentati in Campania e per i quali è stata ipotizzata una probabile produzione locale che sembra precedere o convivere con quella africana. Gli esemplari isernini sono tutti caratterizzati da argilla bruna con inclusi di piccole dimensioni. L'impasto color camoscio, con tracce di vernice rossa all'esterno, del frammento appartenente al tipo con orlo arrotondato e risega interna (orlo bifido) e parete convessa³⁰, ne rende più probabile l'uso per la conservazione che per la cottura dei cibi; quello di colore arancio di un esemplare con orlo indistinto e vasca emisferica³¹ dipende dalla sua pertinenza alla ceramica africana da cucina.

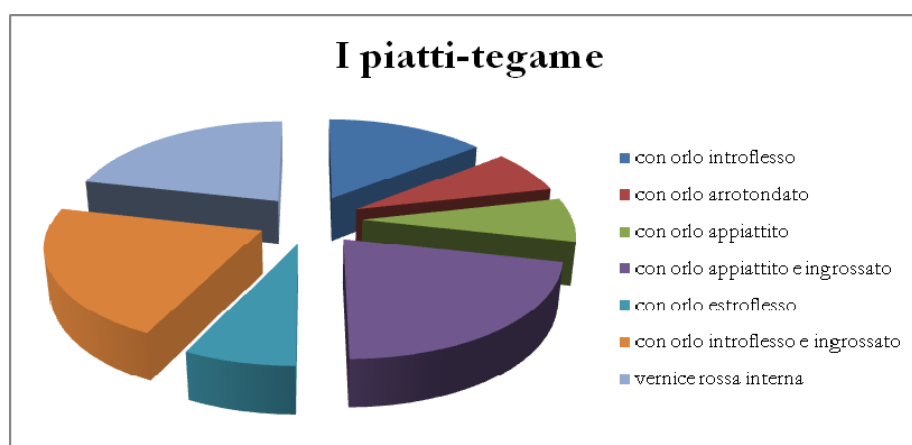


Figura 3. La tipologia dei piatti-tegame.

²⁶ OLCESE 1993, p. 227, fig. 46.125.

²⁷ MAZZOCCHIN 2009, p. 727, fig. 34, n. 10.

²⁸ OLCESE 1993, p. 259, fig. 61.225 (*acmè*: IV secolo d.C., con attestazioni fino all'età tardo-romana).

²⁹ OLCESE 1993, p. 100, fig. 13.185.

³⁰ FEDERICO 1996, pp. 189-190, fig. 3, n. 56 (fine del I secolo a.C. - I secolo d.C.).

³¹ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 210, tav. 40, n. 588.

I 14 frammenti (fig. 3) sono raggruppabili in un tipo con orlo introflesso (2 frammenti, diametro tra i 18 e i 22 cm), molto ricorrente in contesti italiani dal II secolo d.C. fino all'età tardo-romana³², uno con orlo introflesso e arrotondato (d 12 cm) e bassa parete convessa³³ e uno con orlo leggermente appiattito (d 14 cm) e a profilo continuo con la parete bassa³⁴, rappresentati da un solo frammento ciascuno ed entrambi diffusi, in particolare in area campana, in un arco di tempo che va dall'età ellenistica a quella imperiale.

Tre frammenti attestano la presenza del tegame con orlo appiattito e ingrossato, noto a Cosa e in contesti pugliesi intorno alla metà/seconda metà del I secolo d.C.³⁵.

Un tipo con orlo estroflesso appiattito superiormente e segnato all'interno da una pronunciata risega orizzontale, con pareti oblique e fondo piatto, ricorda i tegami diffusi in Italia meridionale in età repubblicana³⁶.

Concludono la rassegna 3 frammenti di grossi tegami. Due sono caratterizzati da orlo arrotondato ingrossato e introflesso, rilevato sia all'interno che all'esterno, e parete obliqua³⁷. Le dimensioni dell'orlo variano tra i 30 e i 34 cm, l'argilla di colore chiaro ricca di inclusi è caratterizzata da bande di vernice rossa³⁸. L'altro frammento (diametro 30 cm) si riferisce ad una variante con parete ricurva e fornita di presa, per cui non è stato possibile trovare confronti puntuali³⁹.

La vernice rossa interna conta tre attestazioni: un frammento presenta orlo arrotondato e parete obliqua (diametro 14 cm), in argilla bruna con inclusi di piccole dimensioni e tracce di bruciato, ed è databile in età alto-imperiale⁴⁰; due, con orlo arrotondato rientrante e vasca bassa, sembrano riferibili al tegame tipo IB da Cuma, attestato ubiquitariamente dall'età tardo-repubblicana fino al III secolo d.C., con maggiore diffusione in età augustea⁴¹.

I piatti-coperchio

Si è preferito trattare insieme le due classi (65 frammenti, 11 tipi, fig. 4), dal momento che è stato quasi sistematicamente impossibile associare, agli orli studiati, i relativi fondi.

³² CIPRIANO - DE FABRIZIO 1996, p. 204, fig. 3, n. 1.

³³ FEDERICO 1996, pp. 189-190, fig. 3, n. 53.

³⁴ FEDERICO 1996, pp. 189-190, fig. 3, n. 51.

³⁵ DE STEFANO 2008, p. 103, tav. XVI, n. 3.3.

³⁶ DE STEFANO 2008, pp. 101-102, tav. XV, nn. 1.3, 1.7.

³⁷ Per la forma si rimanda genericamente a MEYLAN KRAUSE 2002, p. 173, tav. 11, n. 175.

³⁸ DE STEFANO 2008, pp. 92-93, tav. XIII, n. 4.1 (metà III secolo d.C.).

³⁹ Per la morfologia dell'orlo si confronti genericamente CIPRIANO - DE FABRIZIO, pp. 210-211, fig. 8, n. 4.

⁴⁰ OLCESE 1993, p. 231, fig. 48.134.

⁴¹ CHIOSI 1996, pp. 227-230, fig. 2.

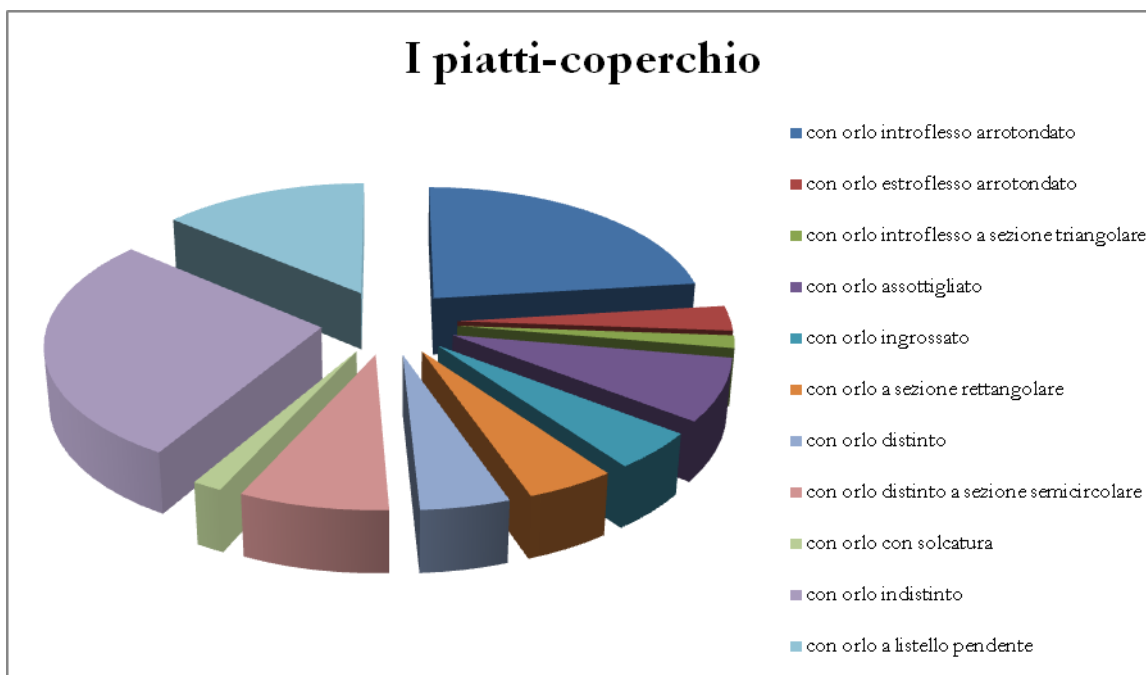


Figura 4. La tipologia dei piatti-coperchio.

Le forme aperte con orlo poco rientrante arrotondato e bassa vasca, con parete più tesa verso il fondo⁴² (a *Ordon* largo e appena concavo⁴³), anch'esse caratterizzate da argilla bruna e poco depurata, sono presenti in due varianti dimensionali: la maggiore, con orli tra i 22 e i 26 cm, è la più rappresentata (9 attestazioni); i due esemplari di dimensioni minori (16-18 cm) recano tracce di vernice rossa a fasce. Ad Isernia si rinvennero in contesti databili al II secolo d.C.⁴⁴

Il tipo a parete convessa (4 frammenti, argilla arancio) sembra riconducibile all'imitazione della forma *Lamboglia 9* in sigillata chiara⁴⁵, attestata a Luni tra il I e il III secolo d.C. in vernice rossa interna⁴⁶. In Sannio è presente tra la fine del I e il II secolo d.C.⁴⁷

Il tipo con orlo estroflesso arrotondato (2 frammenti, diametro 10-16 cm, argilla arancio dura e poco depurata) è particolarmente diffuso in età vespasiana⁴⁸.

Quello con orlo appena rientrante a sezione triangolare e consistenti tracce di tornio sia all'interno che all'esterno delle pareti (rappresentato da una sola attestazione) risulta diffuso, invece, dall'età medio-imperiale a quella tardo-romana⁴⁹.

⁴² VEGAS 1973, p. 48, fig. 16; MERCANDO 1974, p. 334, fig. 18.252d.

⁴³ *Ordon* 2000, p. 315, tav. XV.1.1.

⁴⁴ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 90, fig. 3.30.

⁴⁵ MERCANDO 1974, p. 101, fig. 3.17a; *Ordon* 2000, p. 315, tav. XV.1.1.

⁴⁶ FROVA 1973, p. 281, tav. 59.8.

⁴⁷ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 72, fig. 1.21.

⁴⁸ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 174, tav. 12, n. 199, p. 179, tav. 16, n. 250.

⁴⁹ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 211, tav. 41, n. 602; DE STEFANO 2008, p. 88, tav. XII, n. 48.4.

Un'altra tipologia, rappresentata da 5 frammenti, dei quali 4 in argilla bruna poco depurata, uno in argilla arancio ed evanide tracce di vernice rossa, presenta orlo smussato, appena rientrante e assottigliato (diametro 12-16 cm) e bassa vasca con parete ricurva. Già nota a Isernia⁵⁰, deriva dalla forma Lamboglia9a/Hayes 181⁵¹.

Tre esemplari sono caratterizzati da orlo arrotondato con spigolo smussato (diametro 14-18 cm) e parete leggermente concava⁵², in argilla di colore bruno con inclusi di piccole dimensioni. A Luni sono attestate forme analoghe, con fondo piatto, in vernice rossa interna⁵³.

Altri tre hanno orlo a sezione rettangolare, appena ispessito all'estremità (diametro 15-18 cm, argilla arancio dura e compatta), e parete convessa. A Ostia gli esemplari di confronto si datano tra la fine del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C.⁵⁴.

A partire dalla seconda metà del III fino agli inizi del V secolo d.C. sembra essere preferito il tipo con orlo a spigoli smussati, distinto esternamente dalla parete convessa da una leggera solcatura⁵⁵, presente anche nella variante ingrossata (2 frammenti), di utilizzo più prolungato (II-VI secolo d.C.)⁵⁶.

Grande fortuna nell'arco di tempo che va dal II al VI secolo d.C.⁵⁷ ebbe il tipo con orlo a sezione semicircolare, distinto esternamente dalla parete, rappresentato da tre frammenti, con ampiezza dell'orlo variabile tra i 12 e i 18 cm, argilla sia arancio che bruna con inclusi di piccole dimensioni, a cui vanno aggiunti uno, pertinente alla coeva variante, con orlo non distinto dalla parete⁵⁸ e un altro, privo di confronti puntuali, con solcatura interna.

Più antico sembra essere il tipo con orlo arrotondato esternamente e dotato di una profonda solcatura all'interno e parete dritta, in argilla bruna poco depurata, attestato da un solo frammento con orlo annerito (diametro 16 cm) e consistenti tracce di bruciato⁵⁹.

Il tipo con orlo indistinto (diametro 14-18 cm) e ampia vasca a parete rettilinea, in argilla arancio-bruna poco depurata, è attestato da 5 frammenti e risulta ampiamente diffuso per tutta l'età imperiale⁶⁰. Altrettanti frammenti sono riferibili alla variante con orlo più arrotondato nella parte esterna rispetto a

⁵⁰ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 98, fig. 2.34.

⁵¹ VEGAS 1973, p. 48, fig. 16.9; OLCESE 1993, p. 230, fig. 131.47; MEYLAN KRAUSE 2002, p. 210, tav. 40, n. 587 (II-VI secolo d.C.).

⁵² TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 57, fig. 1.15.

⁵³ FROVA 1973, p. 281, tav. 59.7 (I-III secolo d.C.).

⁵⁴ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 167, tav. 7, n. 114.

⁵⁵ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 197, tav. 30, n. 445.

⁵⁶ FEDERICO 1996, p. 191, fig. 4, n. 60; MEYLAN KRAUSE 2002, p. 211, tav. 41, n. 597.

⁵⁷ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 211, tav. 41, n. 600.

⁵⁸ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 211, tav. 41, n. 599.

⁵⁹ VEGAS 1973, p. 50, fig. 6.517.1.

⁶⁰ Ostia I 1953, p. 54, tav. 5, 86; FROVA 1977, p. 168, tavv. 115-116; MERCANDO 1974, p. 237, fig. 3.126c; TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 201, fig. 1.113.

quella interna (diametro 14-24 cm)⁶¹. La forma con orlo indistinto (8 frammenti, diametro 12-22 cm) e vasca a parete obliqua⁶², in 2 casi caratterizzata da consistenti tracce di tornitura interna, sembra essere utilizzata ancora in età tardoromana⁶³.

Un cospicuo gruppo (7 frammenti), caratterizzato da impasti poco depurati sia di colore arancio sia bruno, è costituito da coperchi con orli a listello pendente. L'orlo (diametro 14-18 cm), estroflesso, è sottolineato esternamente da una scanalatura. Sembrerebbe costituire l'imitazione in ceramica comune dell'analoga forma 4, tipo 69 Hayes⁶⁴, databile al V secolo d.C., e risulta attestato tra il V e l'VIII secolo d.C.⁶⁵.

Due esemplari di dimensioni maggiori (diametro 22 cm), con orlo dotato di dente poco pronunciato, formato dalla terminazione inferiore del listello esterno, sembrerebbero costituire l'antecedente, già noto in età imperiale⁶⁶.

I clibani

Si segnala infine la presenza di 7 prese, due delle quali decorate con motivo a onde inciso, in un caso da solo, nell'altro abbinato a una decorazione a ditate, in argilla arancio e bruna poco depurata con tracce di bruciato, come ci si aspetta per recipienti utilizzati per coprire alimenti, ma anche per cuocerli direttamente su piastra. Lo stato di cattiva conservazione, l'alto indice di frammentarietà dei pezzi, ma soprattutto la mancanza di orli consigliano di preferire con una certa cautela per questo gruppo la classificazione come clibani⁶⁷ piuttosto che come *testa* con presa orizzontale sulla parete⁶⁸, entrambi diffusi in area sannitica dalla fine dell'età repubblicana ai primi secoli dell'impero.

Le olle

Questi recipienti, per la disomogeneità dell'impasto, le differenze morfologiche e la presenza non sistematica di tracce di bruciato, dovevano essere utilizzati sia per la bollitura o la cottura delle pietanze (quelli caratterizzate da impasti più grossolani e con tracce di esposizione al fuoco), sia per la conservazione delle provviste (verosimilmente quelli contraddistinti da impasti semidepurati e talvolta da decorazioni incise). L'orlo (54 frammenti) è variamente conformato (fig. 5), talvolta solcato dall'incasso per il coperchio e il fondo, quando conservato, si presenta in prevalenza piano.

⁶¹ Ordonea 2000, p. 421, tav. XIV.30.1.

⁶² OLCESE 1993, p. 248, fig. 56.190.

⁶³ OLCESE 1993, p. 100, fig. 13.185.

⁶⁴ HAYES 1972, p. 335, fig. 1.

⁶⁵ OLCESE 1993, p. 100, fig. 13.362.

⁶⁶ Ostia I 1953, p. 187, fig. 84.

⁶⁷ Per la tipologia si rimanda a FEDERICO 1996, pp. 191-192, fig. 5.

⁶⁸ CIPRIANO - DE FABRIZIO 1996, pp. 210-211, fig. 8, nn. 1-4.

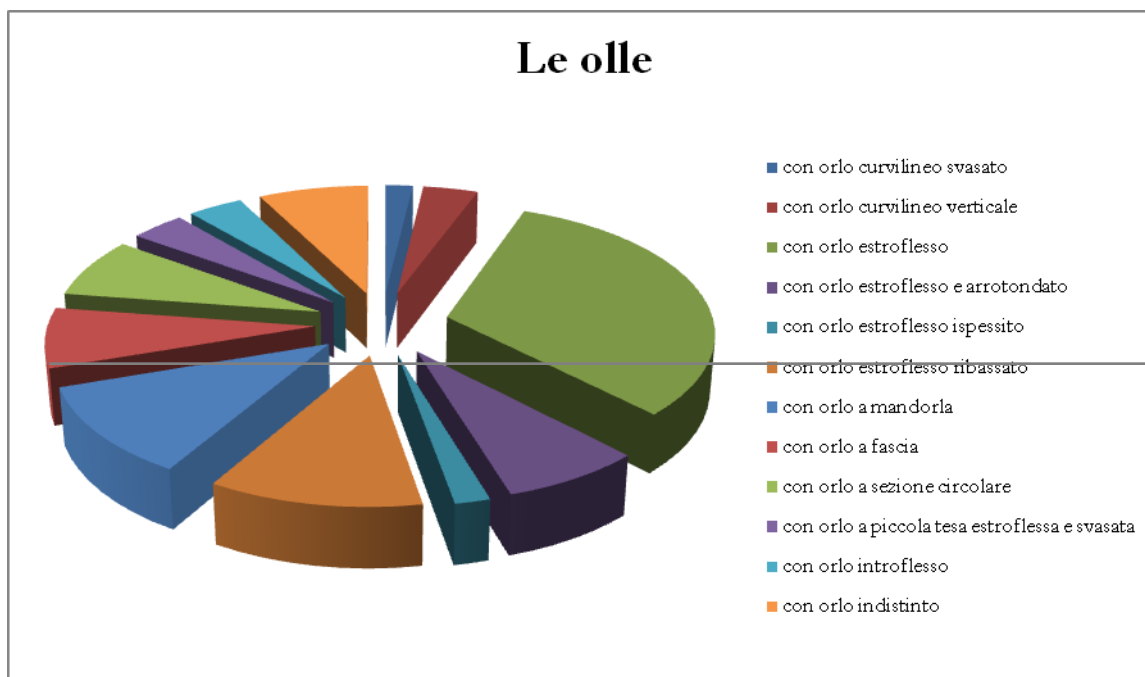


Figura 5. La tipologia delle olle.

Il primo tipo è riconducibile a un recipiente con orlo curvilineo e svasato e corpo globulare, derivante da esemplari in pareti sottili, ma utilizzato come ceramica da fuoco. Diffuso in maniera pressoché ubiquitaria e di lunga durata, è particolarmente apprezzato nel Sannio irpino e in Campania⁶⁹.

Preferite nell'attuale Molise, con confronti rispettivamente da Sepino⁷⁰ e da Campochiaro⁷¹, e anch'esse caratterizzate da impasti bruni, duri, poco depurati e con tracce consistenti di bruciato, sembrano essere le olle con orlo curvilineo quasi verticale, distinto da un leggero gradino, spalla appena accennata e parete curvilinea, e quelle con orlo verticale e solcatura per il coperchio. Un altro tipo di lunga durata, già noto anche a Isernia⁷², presenta orlo estroflesso ad estremità arrotondata rivolto verso l'alto e pareti più sottili, ed è attestato in due varianti dimensionali (2 frammenti con orlo ricostruibile di 14 cm, 2 di 22 cm) che si differenziano anche per il colore dell'argilla, poco depurata: bruna per le olle più piccole, arancio per le più grandi.

Il gruppo (6 attestazioni) con orlo a mandorla piuttosto ingrossata (diametro tra 12 e 18 cm) e parete sottile tendente ad espandersi verso l'esterno, in argilla bruna con inclusi di piccole dimensioni, trova confronti ad Albintimilium⁷³.

⁶⁹ CIPRIANO - DE FABRIZIO 1996, p. 207, fig. 5, n. 2.

⁷⁰ MATTEINI CHIARI 2005 p. 54, fig. 58 (IV-III secolo a.C.).

⁷¹ CAPINI 1984, pp. 45 e 51, fig. 14, n. 115 (IV-III secolo a.C.).

⁷² TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 230, fig. 57.

⁷³ OLCESE 1993, p. 185, fig. 29.1 (II-I secolo a.C.).

Il tipo con orlo a fascia comprende un frammento caratterizzato da fascia dritta⁷⁴, con diametro misurante 12 cm, e corpo tendente al biconico⁷⁵, in argilla bruna poco depurata e recante tracce di bruciato, uno con fascia svasata e ingrossata (diametro 17 cm, argilla arancio con pochi inclusi di medie dimensioni) e corpo globulare⁷⁶, già noto ad Isernia⁷⁷, due con lo stesso orlo ma con parete tendente ad espandersi⁷⁸.

La tipologia più rappresentata e che conta il maggior numero di sottotipi è quella delle olle con orlo estroflesso. Il più antico della serie, diffuso dalla fine del II secolo a.C. fino al II secolo d.C.⁷⁹, (11 frammenti, diametro tra 10 e 14, argilla arancio), con orlo appiattito superiormente, presenta attacco con la parete in curva continua, sottolineato esternamente, e spalla lievemente rialzata e arrotondata⁸⁰. Leggermente più tarda (I secolo a.C.) e prevalentemente in argilla bruna è la variante nella quale il punto di raccordo tra orlo e spalla non è rilevato⁸¹. Ad essa coevo è il sottotipo con orlo estroflesso ribattuto⁸² (1 frammento, diametro 18), seguito dalla versione arrotondata⁸³ (3 frammenti, diametro 11-12, argilla bruna poco depurata), anche nella variante dotata di gola interna per l'appoggio del coperchio (1 frammento)⁸⁴. Anche nel gruppo caratterizzato da orlo a sezione circolare⁸⁵ il colore dell'impasto sembra differenziarsi, stavolta in funzione delle dimensioni: gli esemplari più grandi, con diametri compresi tra 20 e 24 cm, sono prevalentemente in argilla arancio, quelli minori (diametro 10-12 cm) in bruno.

L'ultima evoluzione della forma, databile tra il IV e il VI secolo d.C., è rappresentata da sei frammenti di olla con orlo estroflesso ribassato, provvisto di una scanalatura interna a cui corrisponde un rigonfiamento sulla parete esterna⁸⁶. L'argilla, di colore arancio, è ricca di inclusi, i diametri sono compresi tra i 14 e i 18 cm.

⁷⁴ La variante ansata, con corpo globulare e fondo piatto, attestata ad Albintimilium (OLCESE 1993, p. 191, fig. 32.20) e a Ordona (Ordona 2000, p. 263, tav. VI, n. 10.4), è databile al II secolo d.C.

⁷⁵ MERCANDO 1974, p. 366, figg. 289b-c; OLCESE 1993, p. 119, fig. 18.16; TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 142, fig. 1.76.

⁷⁶ MERCANDO 1974, p. 112, fig. 7, n. 85c.

⁷⁷ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 106, fig. 1.38. Sempre Isernia fornisce un confronto, databile al II secolo d.C., di un frammento della variante con medesima morfologia dell'orlo ma minore estroflessione (TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 106, fig. 1.37).

⁷⁸ FEDERICO 1996, pp. 185-186, fig. 1, n. 15; MEYLAN KRAUSE 2002, p. 175, tav. 13, n. 206.

⁷⁹ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 111, tav. 5, n. 91; DE STEFANO 2008, p. 82, tav. IX, n. 24.1.

⁸⁰ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 163, tav. 3, n. 58, p. 173, tav. 11, n. 177.

⁸¹ OLCESE 1993, p. 199, fig. 35.38.

⁸² OLCESE 1993, p. 189, fig. 31.12.

⁸³ DI GIOVANNI 1996, p. 71, fig. 6, n. 12 (fine I secolo a.C. - primo quarto del I secolo d.C.).

⁸⁴ CIPRIANO - DE FABRIZIO 1996, pp. 186-187, fig. 1 n. 9 (ansata); DE STEFANO 2008, pp. 82-83, tav. IX, n. 22.3 (terzo quarto del I secolo a.C.); MAZZOCCHIN 2009, p. 716 n. 4.

⁸⁵ OLCESE 1993, p. 195, fig. 33.25 (I secolo d.C.).

⁸⁶ OLCESE 1993, p. 209, figg. 39.66-70; Ordona 2000, p. 326, tav. XXI, n. 23.6.

Il tipo con orlo a piccola tesa estroflessa e squadrata, dotato di gradino interno e parete obliqua (2 frammenti, diametro 7-10 cm, argilla arancio con inclusi di piccole dimensioni), si ritrova a Nora⁸⁷ in età imperiale. La variante con orlo ispessito nel punto di raccordo con il collo è particolarmente apprezzata in età vespasiana⁸⁸.

Due soli frammenti testimoniano la presenza di olle con orlo inclinato internamente, a formare una breve tesa convessa con margine rilevato, e ingrossato esternamente⁸⁹ (diametro 16-18 cm, argilla bruna con inclusi di piccole dimensioni).

Tra quelle a orlo indistinto e corpo perlopiù ovoide, anch'esse diffuse per tutta l'età imperiale⁹⁰, rientrano 4 esemplari con diametro compreso tra 12 e 14 cm, caratterizzati da impasti bruni, non depurati e prevalentemente duri.

L'esemplare più tardo è costituito da un frammento con orlo estroflesso ispessito con scanalatura per il coperchio (diametro 10 cm) e corpo ovoide, diffuso dal II al VI secolo d.C.⁹¹.

Le brocche

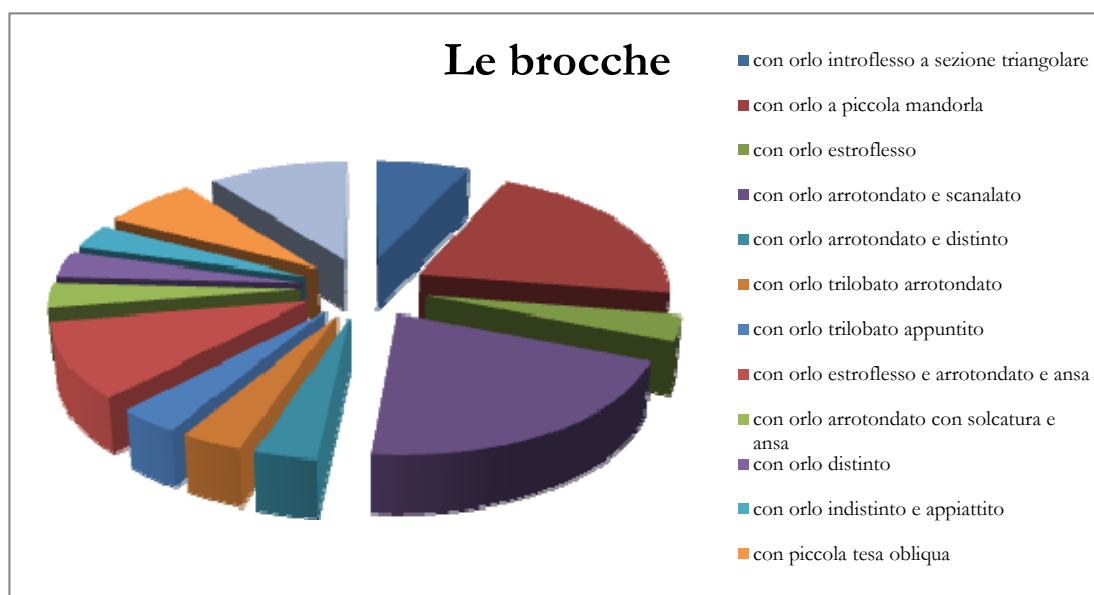


Figura 6. La tipologia delle brocche.

Con un totale di 12 tipi per 29 frammenti, la classe delle brocche si attesta, se non come quella più rappresentata, come quella più ricca di varianti morfologiche (fig. 6).

⁸⁷ MAZZOCCHIN 2009, p. 717, n. 11.

⁸⁸ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 173, tav. 11, n. 5179.

⁸⁹ MAZZOCCHIN 2009, p. 703, fig. 4, n. 3 (età tardo-romana).

⁹⁰ OLCESE 1993, p. 207, fig. 38.58 (I-III secolo d.C. La variante ansata arriva fino al IV secolo d.C.).

⁹¹ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 208, tav. 38, n. 567.

Due frammenti (diametro 10-12 cm) in argilla arancio morbida e farinosa, con rari inclusi di piccole dimensioni, si riferiscono ad un tipo di brocca, particolarmente diffuso in età neroniana, con orlo introflesso a sezione triangolare con pronunciata solcatura interna⁹².

Rappresentata da 6 attestazioni, parzialmente ricomposte da più frammenti combacianti, con dimensioni dell'orlo comprese tra i 6 e i 10 cm, argilla bruna (in un solo caso arancio) ricca di inclusi di piccole dimensioni è la brocchetta con orlo a piccola mandorla appena svasato, sagomato, a sezione vagamente triangolare e breve collo troncoconico distinto dal corpo globulare espanso⁹³.

Un frammento di orlo (diametro 10 cm, argilla bruna con scarse tracce di vernice brunastra) estroflesso (a piccola tesa), arrotondato esternamente e distinto dalla parete sembra appartenere ad una tipologia di brocca attestata in area romano-laziale in età domiziana⁹⁴.

La brocca, presente anche nella variante trilobata, con orlo arrotondato e scanalato internamente, corpo globulare e fondo piatto, risale al I secolo d.C.⁹⁵ (ma a Ortona è attestata ancora in età medio-imperiale)⁹⁶. Presente in 5 attestazioni (diametro tra 8 e 10 cm, argilla bruna, in un solo caso arancio, poco depurata), è nota a Isernia⁹⁷, anche nella variante ansata⁹⁸.

Un altro frammento di brocca trilobata presenta l'orlo semplicemente arrotondato a formare un collo pressoché cilindrico⁹⁹. L'argilla, depurata, è di colore arancio.

La stessa morfologia dell'orlo, estroflesso e arrotondato ma non trilobato, si ritrova nella variante ansata (ansa a nastro verticale) con corpo globulare e fondo piatto. La forma, di lunga durata¹⁰⁰, è nota a Isernia in strati di II secolo d.C.¹⁰¹.

L'ultimo esemplare di brocca trilobata, con orlo estroflesso ad estremità appuntita, trova confronti a Ortona tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.¹⁰².

Tra i tipi ansati, uno (3 frammenti), di lunga durata, è caratterizzato da orlo poco espanso, estroflesso e arrotondato, breve collo, corpo globulare, ansa a nastro verticale impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione¹⁰³; un altro (1 frammento), anch'esso databile dall'età imperiale a

⁹² MEYLAN KRAUSE 2002, p. 61, tav. 2, n. 44. L'esemplare di confronto è ansato e ha l'orlo solcato anche esternamente.

⁹³ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 195, fig. 1.111 (I secolo d.C.). La variante ansata è attestata ad Albintimilium (OLCESE 1993, p. 287, fig. 73.319).

⁹⁴ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 184, tav. 20, n. 305.

⁹⁵ VEGAS 1973, p. 109, fig. 39.2; *Ostia I* 1953, p. 162, fig. 67.

⁹⁶ DE STEFANO 2008, p. 85, tav. X, n. 28.3.

⁹⁷ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 230, fig. 51.

⁹⁸ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 72, fig. 2.21.

⁹⁹ VEGAS 1973, p. 104, fig. 37.12 (III-IV secolo d.C.).

¹⁰⁰ MERCANDO 1974, p. 359, fig. 287c.

¹⁰¹ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 103, fig. 1.37.

¹⁰² DE STEFANO 2008, p. 96, tav. XIV, n. 15.1.

¹⁰³ VEGAS 1973, pp. 11-14; OLCESE 1993, p. 207, fig. 38.58; TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 61, fig. 1.16.

quella tardo-romana, ma attestato a Isernia in strati primo-imperiali¹⁰⁴, presenta orlo arrotondato con ampia solcatura interna per il coperchio, corpo piriforme, ansa verticale a nastro con solcatura longitudinale asimmetrica, impostata all'esterno dell'orlo.

Alcuni pezzi, in considerazione dell'alto indice di frammentarietà, non sono attribuibili con certezza: potrebbero riferirsi a brocchette o anforette.

Un frammento (diametro 10 cm, argilla bruna, compatta e poco depurata) ricorda, per la morfologia dell'orlo, poco estroflesso e leggermente distinto dallo stretto collo, un esemplare di età adrianea¹⁰⁵.

Solo in un caso l'attribuzione di una anforetta con orlo appiattito e indistinto (diametro 8 cm) e alto collo cilindrico, fittamente solcato e interessato da concrezioni biancastre, ad un tipo diffuso in età traiana¹⁰⁶ anche in Sannio¹⁰⁷, dotato di corpo globulare costolato, ansa verticale e piccolo piede ad anello, è supportata dal riassetto di 4 frammenti combacianti e 3 pertinenti di orlo e collo.

In mancanza di precisi riscontri si potrebbe ipotizzare la produzione locale (con una certa cautela, in mancanza di analisi archeometriche) per altre due tipologie, una costituita da due frammenti di orlo a piccola tesa obliqua, l'altra da tre attestazioni caratterizzate da orlo poco estroflesso, arrotondato (diametro 8-10 cm), con il punto di raccordo tra l'orlo e il collo leggermente segnato, all'interno, dall'alloggiamento per il coperchio.

Le bottiglie

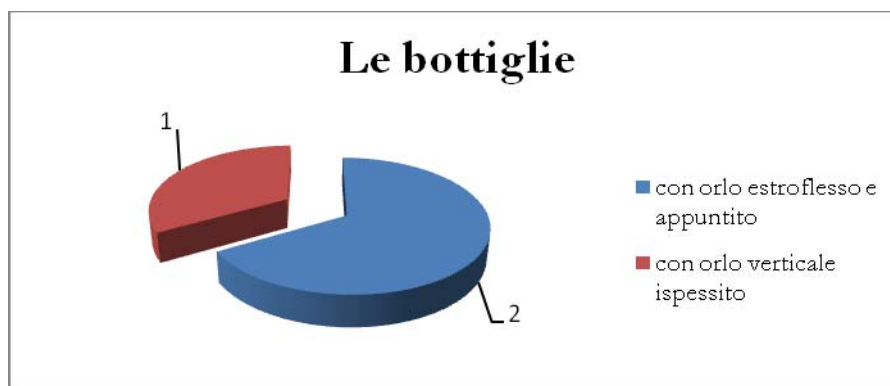


Figura 7. La tipologia delle bottiglie.

Due frammenti sono riferibili a una bottiglia (diametro 7-8 cm, argilla arancio morbida e piuttosto depurata) caratterizzata da un orlo estroflesso ad estremità appuntita, incavato all'interno e

¹⁰⁴ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 88, fig. 1.29.

¹⁰⁵ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 190, tav. 25, n. 370.

¹⁰⁶ MERCANDO 1974, p. 249, fig. 3.134a.

¹⁰⁷ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 79, fig. 1.26.

arrotondato all'esterno, in un caso con decorazione incisa con uno strumento a piccola punta quadrata nella parte esterna dell'orlo, subito sotto all'imboccatura. Sembra inquadrabile fra la seconda metà del I secolo a.C. e il II secolo d.C.¹⁰⁸.

Un altro (diametro 8 cm, argilla color camoscio, morbida e piuttosto depurata) è simile ad una bottiglia con orlo verticale ispessito e non distinto dal collo, attestato a Ostia in età flavia¹⁰⁹.

Le coppe

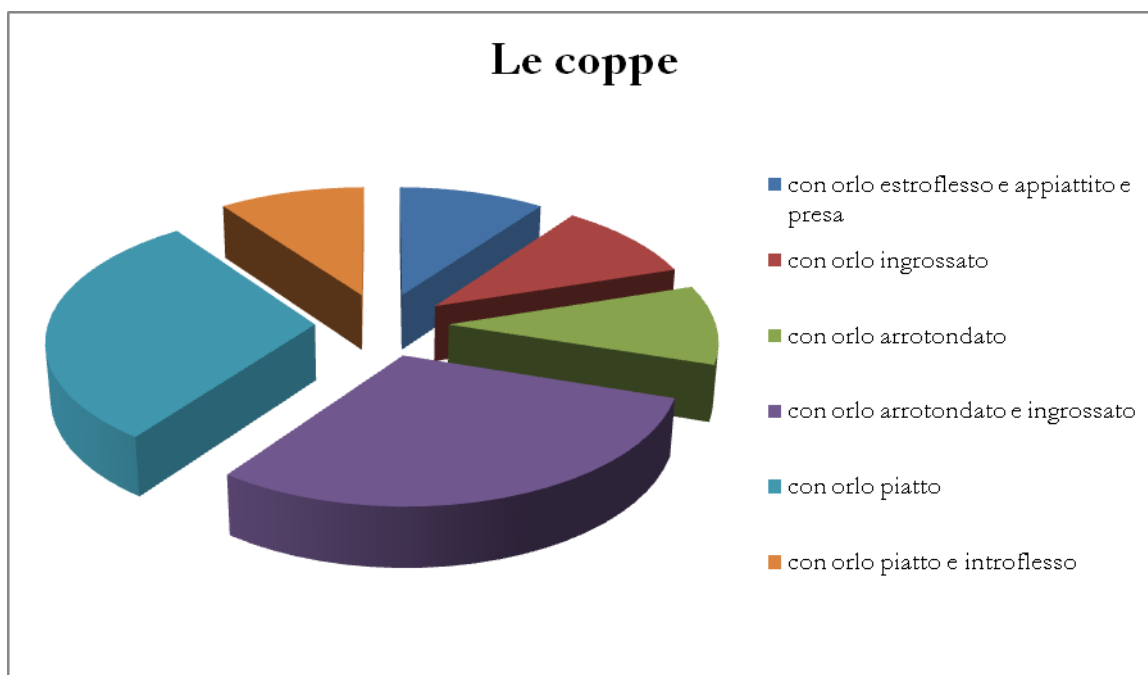


Figura 8. La tipologia delle coppe.

Si segnala la presenza di una coppa con orlo introflesso e appiattito superiormente, con presa orizzontale con decorazione a ditate impresse, che richiama esemplari rinvenuti a Ordona e Francolise in stratigrafie databili tra la fine del I secolo a.C. e il III secolo d.C.¹¹⁰.

Un unico frammento in argilla bruna con inclusi di piccole dimensioni e tracce di vernice rossa all'interno della vasca rappresenta la coppa con orlo a sezione vagamente circolare ingrossato, con profilo superiore convesso. Il tipo di orlo è attestato a Cosa e Ordona in contesti della seconda metà del I secolo a.C.¹¹¹.

¹⁰⁸ L'esemplare di confronto è ansato: DE STEFANO 2008, p. 86, tav. XI, n. 40.1.

¹⁰⁹ MEYLAN KRAUSE 2002, p. 184, tav. 20, n. 304.

¹¹⁰ DE STEFANO 2008, pp. 73-74, tav. IV, n. 8.1.

¹¹¹ DE STEFANO 2008, pp. 78-79, tav. VII, n. 14.1.

Il tipo con orlo arrotondato, che trova confronti a Benevento¹¹², è una delle varianti di una forma dalla vasca profonda a profilo curvo con piede ad anello derivante dalla serie Morel 2653 e diffusa tra il I secolo a.C. e il I d.C. L'argilla arancio è depurata e reca evanescenti tracce di vernice brunastra.

Sono noti un tipo con orlo arrotondato e ingrossato, distinto dalla vasca emisferica carenata¹¹³ (1 frammento, diametro 13 cm, argilla bruna con inclusi di piccole dimensioni), e la sua evoluzione, con orlo a sezione ovale anziché circolare (2 frammenti, diametro 18-21 cm, argilla piuttosto depurata, bruna per l'esemplare di dimensioni minori, arancio per il più grande) già attestata in Sannio¹¹⁴.

La coppa (3 frammenti, diametro 12-18 cm) con orlo piatto, sottolineato da una risega esterna, e parete convessa, in argilla arancio-bruna poco depurata e con tracce di bruciato, è attestata a Circello, in contesti databili al II secolo d.C.¹¹⁵.

La coppetta a vasca profonda, con orlo piatto e introflesso e pareti bombate, in argilla arancio piuttosto depurata, trova confronti con recipienti campani dotati di piccolo piede piano¹¹⁶.

Le ciotole

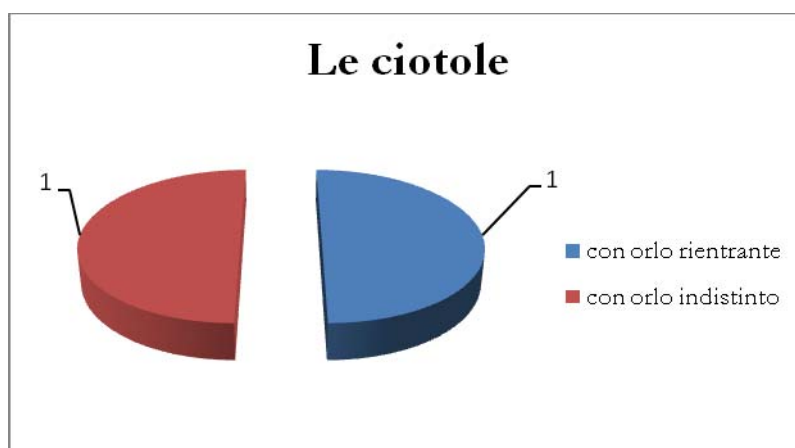


Figura 9. La tipologia delle ciotole.

In numero ancora più esiguo sono attestate le ciotole. Un tipo con orlo leggermente rientrante, ingrossato e arrotondato (diametro 16 cm) e parete carenata, in argilla bruna con inclusi di piccole dimensioni, è un'imitazione della produzione in vernice rossa interna che a Luni perdura dal I al III secolo d.C.¹¹⁷, e risulta attestata in Molise a Pietrabbondante (con largo fondo piatto)¹¹⁸ e a Isernia¹¹⁹.

¹¹² CIPRIANO - DE FABRIZIO 1996, pp. 212-213, fig. 9, n. 5.

¹¹³ OLCESE 1993, p. 267, fig. 64.246 (fine del I - inizi del II secolo d.C.).

¹¹⁴ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 62, fig. 3.16 (II-III secolo d.C.).

¹¹⁵ FEDERICO 1996, pp. 198-199, fig. 10, n. 115.

¹¹⁶ GASPERETTI 1996, pp. 24-25, fig. 1, n. 2.

¹¹⁷ FROVA 1973, p. 281, tav. 59.9; VEGAS 1973, p. 47, fig. 16.

¹¹⁸ *Sannio* 1980, p. 194, tav. 45.1.

¹¹⁹ TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997, p. 82, fig. 1.27.

Il tipo con orlo indistinto dotato di carena subito sotto l'orlo, è attestato a Ortona tra il II e il V secolo d.C.¹²⁰ L'esemplare (diametro 16 cm), in argilla arancio piuttosto depurata, imita la forma Hayes 181 in sigillata chiara.

Osservazioni conclusive

Converrà, a questo punto, fare un quadro sinottico della diffusione cronologica (fig. 10) e geografica delle forme e dei tipi individuati.

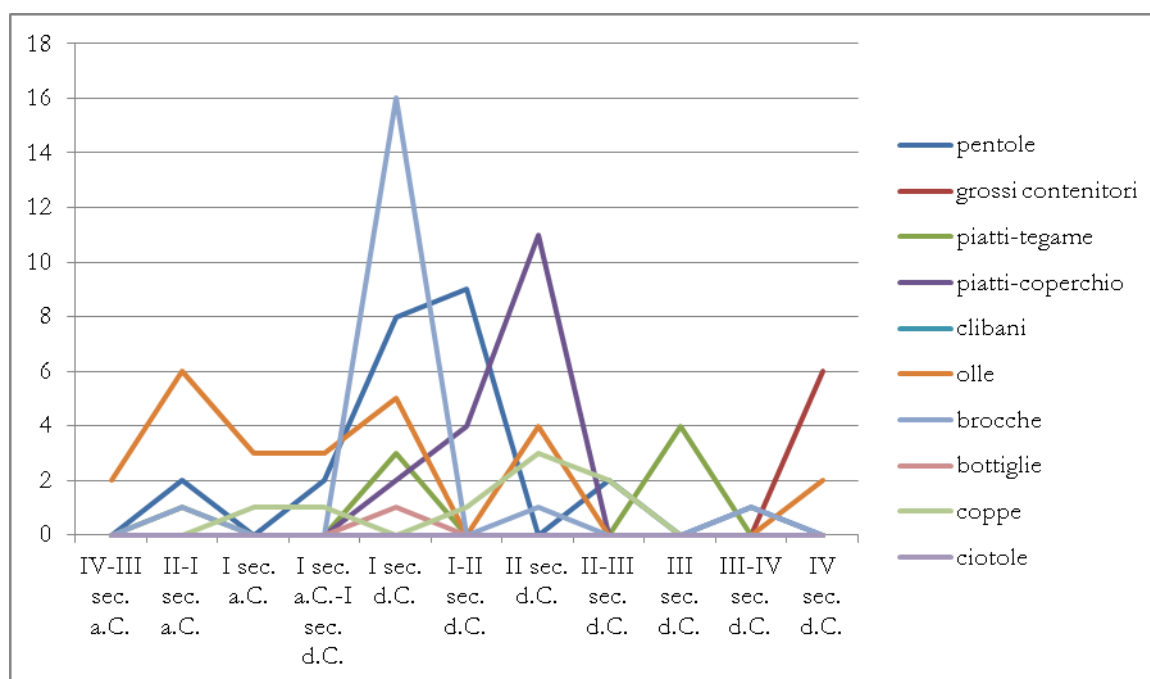


Figura 10. La cronologia dei tipi ceramici.

Ai dati del grafico in fig. 10, nel quale si è scelto di inserire solo gli esemplari databili in una forchetta cronologica ragionevolmente ristretta, vanno aggiunti quelli relativi ai recipienti che ebbero maggior fortuna, risultando diffusi per archi di tempo molto più estesi.

Per quanto riguarda le pentole, i primi esemplari (quelli provvisti di orlo a tesa) risultano attestati a partire dal I secolo a.C., con un picco, nell'ambito di questa classe in particolare, per i primi due secoli dell'impero. Ad esse vanno aggiunte due attestazioni a partire dal I, 8 dal II e due dal III secolo d.C., che risultano utilizzate fino all'età tardo-romana. Dal punto di vista della distribuzione geografica delle forme, invece, mentre per i recipienti caratterizzati da orlo a tesa, variamente conformata, il modello è quello tardo-repubblicano di area campano-laziale, i tipi a orlo introflesso sembrerebbero peculiari dell'area apulo-sannitica. Un'unica attestazione trova confronti in area centro-italica.

¹²⁰ Ortona 2000, p. 315, tav. XV.1.1; MEYLAN KRAUSE 2002, p. 208, tav. 11, n. 175 (età vespasiana).

I grandi contenitori si attestano tutti in età tardo-romana non meglio precisabile. Due di essi risultano di difficile inquadramento cronologico. Anche per i clibani non è possibile ridurre l'intervallo di attestazione d'uso, peculiare di tutta l'area sannitica, che va dall'età repubblicana a quella imperale.

Le altre forme aperte da cucina sono costituite da piatti-tegame e piatti-coperchio. Quelle che rientrano nella prima tipologia risultano ben documentate in area campana, probabile centro di produzione imitante l'africana e ad essa verosimilmente coeva. Oltre ad un'unica attestazione d'età repubblicana, le altre sono databili in parte in età primo-imperiale, in parte nel III secolo d.C. Ad esse ne vanno aggiunte altre due, collocabili tra l'età medio-imperiale e quella tardo-romana. I piatti-coperchio invece, benché nella maggior parte dei casi i tipi rientrano in quelli di maggior fortuna e di più lunga attestazione (3 si ritrovano tra il I secolo a.C. e il II d.C., 24 sono collocabili genericamente in età imperiale, 13 tra il II e il VI secolo d.C., 7 tra il V e l'VIII secolo d.C. e uno non trova riscontri puntuali), mostrano un picco di attestazioni tra il I e il II secolo d.C.

La maggior parte dei tipi delle olle mostra una diffusione pressoché ubiquitaria, benché non manchino tipologie che risentono maggiormente degli influssi del Sannio irpino e della Campania, e altre che risultino particolarmente apprezzate in area pentra. Cronologicamente sono attestate senza soluzione di continuità dal IV secolo a.C. fino all'età tardo romana, con un picco di attestazioni collocabile tra la fine del II secolo a.C. e il II d.C., a cui vanno aggiunte 18 attestazioni, il cui utilizzo risulta documentato dall'età repubblicana a quella tardo-romana.

Le brocche, a parte 5 tipologie non sono meglio databili e che, in mancanza di precisi riscontri e per una certa particolarità nella resa morfologica dell'orlo sembrerebbero potersi riconoscere come una produzione locale, sembrano concentrarsi nel I secolo d.C., con sporadiche attestazioni tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C. Questa classe, che risulta, insieme alle bottiglie, quella caratterizzata dagli esemplari più curati dal punto di vista formale e con gli impasti più depurati, è quella che sembra maggiormente risentire dell'influsso dell'area campano-laziale sul repertorio morfologico.

Anche alcune forme di coppe che, tranne un tipo diffuso dall'età repubblicana a quella imperiale, risultano attestate, a partire dalla loro comparsa nel I secolo a.C., costantemente fino al III secolo d.C., dipendono da analoghi esemplari in vernice nera. Alcune produzioni trovano confronti con quelle di area campana e apula.

Per quanto riguarda le ciotole, infine, un tipo, che costituisce un'imitazione di una produzione lunense in vernice rossa interna, è collocabile tra il I e il III secolo d.C. e risulta particolarmente apprezzato in area pentra, l'altro, databile tra l'età medio-imperiale e quella tardo-romana, trova confronti a Ortona e imita analoghi esemplari in sigillata chiara.

Già da questo primo riscontro si evidenzia con chiarezza la compresenza, nel riempimento del vano ipogeo, di materiali che coprono un arco cronologico che va dall'età repubblicana a quella tardo-romana. I rari frammenti più antichi, infatti, devono considerarsi come residuali di materiale il cui utilizzo dovette essere connesso con il tempio capitolino al momento della deduzione coloniale (263 a.C.); le forme databili più puntualmente tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., intervallo nel quale si registra il picco maggiore di attestazioni, saranno quelle da porre in più stretta relazione con l'ambiente ipogeo, la cui decorazione pittorica si colloca nella seconda metà del I secolo a.C.¹²¹ Il fatto che la maggior parte dei tipi più tardi, che fanno la loro comparsa nel IV secolo d.C., risultino attestati fino al VI e, in taluni casi addirittura fino all'VIII secolo d.C. e la presenza, tra i materiali, di ceramica a bande, invetriata e maiolica¹²² consentono, infine, di ipotizzare una frequentazione dell'area continuata, seppur più sporadica nelle fasi finali, almeno fino al momento della sua rifunzionalizzazione in età alto-medievale.

Alessia Guidi
alessiaguidi80@gmail.com

¹²¹ Per la decorazione pittorica dell'ambiente si veda: CILIBERTO - MOLLE - RICCI 2012; CILIBERTO - MASCITELLI - RICCI - TERZANI.

¹²² Il materiale d'età alto-medievale, tuttora inedito, è in corso di studio.

Abbreviazioni bibliografiche

ALBARELLA - CEGLIA - ROBERTS 1993

U. Albarella - V. Ceglie - P. Roberts, *S. Giacomo degli Schiavoni (Molise): An Early Fifth Century AD Deposit of Pottery and Animal Bones from Central Adriatic Italy*, in "British School at Rome" 61 (1993), pp. 157-230.

DE STEFANO 2008

A. De Stefano, *Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/medio imperiale dall'area delle due domus*, in G. Volpe - D. Leone (a cura di), *Ortona XI, Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari 2008, pp. 45-144.

CAPINI 1984

S. Capini, *La ceramica ellenistica dallo scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro*, in "Conoscenze. Rivista annuale della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Molise" 1 (1984), pp. 9-57.

CATALANO - PAONE - TERZANI 2001

D. Catalano - N. Paone - C. Terzani, *Isernia*, Isernia 2001.

CHIOSI 1996

E. Chiosi, *Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna*, in *Les céramiques comune* 1996, pp. 225-236.

CILIBERTO 2014

F. Ciliberto, *Mosaici inediti di Isernia: tra fondi di magazzino e ricerca di archivio*, Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Isernia, 13-16 marzo 2013), Tivoli 2014, pp. 47-51.

CILIBERTO - MASCITELLI - RICCI - TERZANI

F. Ciliberto - F. Mascitelli - C. Ricci - C. Terzani, *La decorazione pittorica dell'ambiente sotto la Cattedrale di Aesernia*, in *Antike Malerei zwischen Lokalstil und Zeitstil*, Atti del XI Colloquio Internazionale dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Ephesos/Selcuk - Türkei, 13-17 September 2010), in stampa.

CILIBERTO - MOLLE - RICCI 2012

F. Ciliberto - C. Molle - C. Ricci, *L'ambiente sotto la Cattedrale di Isernia. Decorazioni e scritture*, in "Sylloge Epigraphica Barcinonensis" 10 (2012), pp. 351-369.

CIPRIANO - DE FABRIZIO 1996

M.T. Cipriano - S. De Fabrizio, *Benevento, il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in *Les céramiques comune* 1996, pp. 201-224.

COLETTI - PAVOLINI 1996

C.M. Coletti - C. Pavolini, *Ceramica comune di Ostia*, in *Les céramiques comune* 1996, pp. 391-420.

DE BENEDITTIS, 2008

G. De Benedittis, *Il porto romano sul Biferno tra storia e archeologia*, Campobasso 2008.

DI GIOVANNI 1996

V. Di Giovanni, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. - II d.C.)*, in *Les céramiques comune* 1996, pp. 65-104.

DYSON 1976

S. L. Dyson, *Cosa. The Utilitarian Pottery*, in "Memoirs of the American Academy in Rome", Roma 1976.

FEDERICO 1996

R. Federico, *La ceramica comune dal territorio dei Liguri Baebiani*, in *Les céramiques comune* 1996, pp. 183-200.

GASPERETTI 1996

G. Gasperetti, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in *Les céramiques comune* 1996, pp. 19-64.

FROVA 1973

A. Frova, *Scavi di Luni*, I, 1970-1971, Roma 1973.

FROVA 1977

A. Frova, *Scavi di Luni*, I, 1972-1974, Roma 1977.

HAYES 1972

J. W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.

LA REGINA 1968

A. La Regina, *Il tempio della colonia latina di Aesernia*, in *La cattedrale di Isernia nella storia e nell'arte. In occasione della riapertura al culto dopo i restauri*, Napoli 1968, pp. 27-32.

Les céramiques comune 1996

Les céramiques comune de Campanie et de Narbonnaise (I^{er} s. av.J.-C. - II^e s. ap.J.C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta (Naples, 27-28 mai 1994), Naples 1996.

MATTEINI CHIARI 2004

M. Matteini Chiari (a cura di), *La Dea, il Santo, una Terra. Materiali dallo scavo di S. Pietro di Cantoni di Sepino*, Roma 2004.

MAZZOCCHIN 2009

S. Mazzocchin, *La ceramica comune romana*, in J. Bonetto - G. Falezza - A. R. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006, II.2 - I materiali romani e gli altri reperti*, Padova 2009, pp. 699-731.

MERCANDO 1974

L. Mercado, *La necropoli romana di Portorecanati*, in "Notizie degli scavi di antichità" 28 (1974), pp. 142-445.

MEYLAN KRAUSE 2002

M.F. Meylan Krause, *Domus Tiberiana. Analyses stratigraphiques et céramologiques*, Oxford 2002 (BAR International Series; 1058).

MORSELLI - TORTORICI 1990

C. Morselli - E. Tortorici, *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium II*, Roma 1990 (Lavori e studi di archeologia; 14).

OLCESE 1993

G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.

Ortona 2000

G. VOLPE (a cura di), *Ortona. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari 2000.

Ostia I, 1953

Soprintendenza agli Scavi di Ostia Antica (a cura di), *Scavi di Ostia, I*, Roma 1953.

Sannio 1984

Sannio. Pentri e frentani dal VI al I secolo a.C. Atti del Convegno (10-11 novembre 1980), Campobasso 1984.

Settefinestre 1985

A. Carandini - A. Ricci (edd.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana - III. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985

TERZANI 1989

C. Terzani, *Isernia. Scavi nel cortile del palazzo vescovile*, in *Tutela. V Settimana dei Beni Culturali*, Catalogo della mostra, Matrice (CB) 1989, pp. 95-97.

TERZANI 1991

C. Terzani, *La colonia latina di Aesernia*, in S. Capini - A. Di Niro (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 111-112, 225-227.

TERZANI 1996

C. Terzani, *L'ambiente latino: Isernia*, in L. Del Tutto Palma (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico. Lingua, storia, archeologia dei Sanniti*, Convegno di Studio (Agnone (IS), 13-15 aprile 1994), Isernia-Firenze 1994, pp. 147-153.

TERZANI - MATTEINI CHIARI 1997

C. Terzani - M. Matteini Chiari, *Isernia: la necropoli romana in località Quadrella*, Roma 1997.

UMBRIA 1986

Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria, Perugia 1983.

VALENTE 1982

F. Valente, *Isernia. Origine e crescita di una città*, Campobasso 1982.

VEGAS 1973

M. Vegas, *Ceramica comun romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973.